



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

DIALOGO – UDA /

Parlare e ascoltarsi tra credenti e non credenti



PARLARE E ASCOLTARSI TRA CREDENTI E NON CREDENTI

Indice

- Per introdurre il tema
- Il problema: è possibile un dialogo tra credenti e non credenti?
- Attività: questionario di autoanalisi e confronto con il gruppo classe
- Fase I: alcuni temi divisivi o di dialogo e incontro tra credenti e non credenti
 - Primo tema - La vita eterna: un tema divisivo?
 - Secondo tema - L'esistenza del Bene: un tema di dialogo e incontro?
- Seconda attività
- Fase II: Alcune figure della fede
- Fase III: conclusione
- Conclusione



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

PER INTRODURRE IL TEMA

Che cosa vediamo in queste immagini?
sinergie e/o divergenze?

Immagini di fede religiosa



Pregghiera nel carcere di Opera, foto di Margherita Lazzati



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Immagini di fede calcistica



Un format di Dazn racconta l'anima delle città italiane attraverso il calcio.





FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Immagini di superstizione

"CHE IELLA!": gli italiani e la sfortuna





IL PROBLEMA: È POSSIBILE UN DIALOGO TRA CREDENTI E NON CREDENTI?

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

C. M. Martini, *Introduzione*, in *Le cattedre dei non credenti*, pp. 5 e ss.

Con l'espressione "Domande sulla fede" – o con quella un po' più provocatoria di Cattedra dei non credenti – intendiamo l'interrogazione o le interrogazioni che il credente fa a se stesso sulla conoscenza di Dio che egli possiede a partire dalla sua fede. Di rimbalzo, quindi, intendiamo anche la domanda o le domande che il non credente fa o può fare a se stesso sulla sua coscienza di non credere. Quando queste domande sono poste in maniera simultanea o parallela, ciascuno risulta stimolato dalla conoscenza o dalla coscienza dell'altro. [...]

Io ritengo – ed è l'ipotesi di partenza – **che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente**, che si parlano dentro, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. [...]

Mediante esso ciascuno cresce nella coscienza di sé; la chiarezza e la sincerità di tale dialogo mi paiono sintomo di raggiunta maturità umana.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Mi sembra, dunque, opportuno e utile che i credenti erigano simbolicamente dentro di loro una cattedra, dove il non credente possa avere parola ed essere ascoltato; viceversa, chi non crede possa dare voce e ascolto al credente. Se, oltre a farlo ciascuno in se stesso, lo facciamo anche aiutandoci reciprocamente, potrebbe emergere un cammino molto utile. Comprendete così il senso della espressione Cattedra dei non credenti: essa indica il dare cattedra, dare voce al non credente; e viceversa, poi, il dare voce alle riflessioni e ai cammini suscitati nel credente [...]

Compiere questo esercizio insieme, con assenza di difese e con radicale onestà, potrà risultare utile anche ad una società che ha paura di guardarsi dentro e che rischia di vivere nella insincerità e nella scontentezza.



Educational

ATTIVITÀ: QUESTIONARIO DI AUTOANALISI E CONFRONTO CON IL GRUPPO CLASSE

Suggeriamo di sottoporre al gruppo queste domande:

- In cosa ti sembra di credere? Cioè di cosa e di chi ti fidi? (del tuo corpo o della tua forza fisica, della tua memoria, del tuo sito preferito, di qualche persona particolare magari di un tuo insegnante, allenatore o amico...)
- Trovi che in te ci siano un credente e un non credente?
- Quali sono i principali temi sui quali queste due “figure” di te stesso si interrogano? Quali dubbi esse suscitano nell’animo dell’altra “figura”? Perché?
- Per te, in cosa crede chi crede?
- E in cosa crede chi non crede?

Dopo che ciascuno dei partecipanti ha risposto individualmente al questionario, si predisponde del tempo per un confronto con il gruppo.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

FASE I: ALCUNI TEMI DIVISIVI O DI DIALOGO E INCONTRO TRA CREDENTI E NON CREDENTI

PRIMO TEMA - LA VITA ETERNA: UN TEMA DIVISIVO?

La vita eterna, dialogo tra C. M. Martini e Carlo Sini, in Le cattedre dei non credenti, p. 1078

Martini

Lei ha avuto il coraggio di aggiungere al termine “parola” e al termine “morte” il termine “vita eterna”, con un effetto per così dire di contrasto e di sorpresa. Ma cos’è esattamente questa “vita eterna”? È qualcosa di vissuto o di pensato? Oppure è solo una qualità vaporosa, astratta, che viene applicata alla parola, alla morte, al tempo, ma senza che la si viva in una sua specificità vissuta?

Carlo Sini (filosofo)

Pretendere di rispondere compiutamente sarebbe da parte mia presunzione deprecabile. Per azzardare un



Educational

tentativo di risposta, potrei forse invertire i termini della questione, mettendola così: qualunque esperienza vissuta, checché ne diciamo o ne pensiamo, ha già evocato la vita eterna, è già di fronte alla vita eterna. Perché la vita eterna non è un contenuto della vita vissuta; piuttosto, la vita vissuta è un ritaglio, un contenuto, un luogo della vita eterna. La vita eterna è di per sé inqualificabile, in quanto ogni qualità già le appartiene; essa è prima del nome, anonima, è l'istante che non si muove di ogni movimento. Della vita eterna facciamo esperienza adesso nelle figure del nostro dire, che sono tutte in errore, inadeguate, insufficienti a esprimerla; ma dove si collocherebbero se non nella vita eterna? Mi viene in mente un'espressione di Kant: se avete stabilito un punto, a partire dal quale tutto sarebbe derivato, dove pensate di aver collocato quel punto se non in qualcosa che c'era già? Il "c'era già" è la vita eterna, che sorregge tutti i punti con i quali noi possiamo cercare di misurarla, di numerarla, di dirla o di afferrarla, di perderla o di amarla o di odiarla.

Il confronto tra credenti e non credenti, tra Sini e Martini, non dimentica mai il rispetto personale e la ricerca di una relazione autentica, come racconta Sini nel suo intervento del 2015: [qui](#).



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

SECONDO TEMA - L'ESISTENZA DEL BENE: UN TEMA DI DIALOGO E INCONTRO?

Dialogo tra C. M. Martini e Umberto Eco, in C. M. Martini, U. Eco, *In che cosa crede chi non crede? Dialogo epistolare*, Bompiani, Milano 2014, pp. 96-123.

Dove trova il laico la luce del bene?

Caro Eco,

eccomi a Lei con la domanda che avevo in animo di farLe già nella scorsa lettera e che Le avevo anticipato. Essa riguarda il **fondamento ultimo dell'etica per un laico**, nel quadro del “postmoderno”. cioè, in concreto: su che cosa basa la certezza e l'imperatività del suo agire morale chi non intende fare appello, per fondare l'assolutezza di un'etica, a principi *metafisici* o comunque a valori trascendenti e neppure a *imperativi categorici* universalmente validi? In parole più semplici (perché alcuni lettori si sono lamentati con me che i nostri dialoghi sono troppo difficili), **quali ragioni dà del suo agire chi intende affermare e professare principi morali, che possano richiedere anche il sacrificio della vita, ma non riconosce un Dio personale?**



Educational

O ancora: come posso arrivare, prescindendo dall'appello a un Assoluto, a dire che certe azioni non le posso compiere in nessun modo, a nessun costo, e che altre si devono compiere, costi quel che costi? Certo, ci sono le leggi, ma in virtù di che cosa possono obbligare anche a costo della vita?

È su questi e simili interrogativi che vorrei questa volta intrattenermi con Lei. [...]

È chiaro e ovvio che **anche un'etica "laica" può trovare e riconoscere di fatto norme e valori validi per una retta convivenza umana.** È così che di fatto nascono molte legislazioni moderne. Ma perché la fondazione di questi valori non patisca la confusione o incertezza, soprattutto nei casi limite, e non venga fraintesa semplicemente come costume, convenzione, usanza, comportamento funzionale o utile o necessità sociale ma assuma il valore di un vero e proprio assoluto morale, occorre una fondazione che non sia legata a nessun principio mutabile o negoziabile. E ciò soprattutto quando non siamo più sul territorio delle leggi civili o penali ma andiamo al di là di esse ed entriamo nella sfera dei rapporti interpersonali, della responsabilità che ciascuno ha per il suo prossimo al di là di una legge scritta, nella sfera della gratuità e della solidarietà. [...] Perché l'altruismo, la sincerità, la giustizia, il rispetto per gli altri, il perdono dei nemici sono sempre un bene e devono essere preferiti, anche a costo della vita, ad atteggiamenti contrari?



Educational

E come fare per decidere con certezza nei casi concreti che cosa è altruismo e che cosa non lo è? [...] Faccio fatica a vedere come un'esistenza ispirata da queste norme (altruismo, sincerità, giustizia, solidarietà, perdono) possa sostenersi a lungo e in ogni circostanza se il valore assoluto della norma morale non viene fondato su principi *metafisici* o su un Dio personale. [...] La discussione di problemi etici particolari porta sempre alla fine a porsi le domande sui fondamenti.

Quando entra in scena l'altro nasce l'etica

Caro Martini,

la Sua lettera mi trae da un grave imbarazzo per pormi in in un altro altrettanto grave. [...] **La dimensione etica inizia quando entra in scena l'altro.** [...] Come anche ci insegnano le più laiche tra le scienze umane, è l'altro, è il suo sguardo, che ci definisce e ci forma. Noi (così come non riusciamo a vivere senza mangiare o senza dormire) non riusciamo a capire chi siamo senza lo sguardo e la risposta dell'altro. Persino che uccide, stupra, deruba, conculca, fa questo in momenti eccezionali, ma per il resto della vita è lì a mendicare dai suoi simili approvazione, amore, rispetto, lode. [...] Ma, Lei mi chiede, questa coscienza dell'importanza dell'altro è sufficiente a fornirmi una base assoluta, una fondazione immutabile per un comportamento etico? [...]



Educational

Ma Lei dice che, senza l'esempio e la parola di Cristo, ogni etica laica mancherebbe di una giustificazione di fondo che abbia una forza di convinzione ineludibile. Perché sottrarre al laico il diritto di avvalersi dell'esempio di Cristo che perdona? Cerchi, Carlo Maria Martini, per il bene della discussione e del confronto in cui crede, di accettare anche per un solo istante l'ipotesi che Dio non sia: che l'uomo appaia sulla Terra per un errore del caso maldestro, consegnato alla sua condizione di mortale, non solo, ma condannato ad averne coscienza, e sia perciò imperfettissimo tra tutti gli animali (e mi consenta il tono leopardiano di questa ipotesi). Quest'uomo, per trovare il coraggio di attendere la morte, diverrebbe necessariamente animale religioso, e aspirerebbe a costruire narrazioni capaci di fornirgli una spiegazione e un modello, un'immagine esemplare. E tra le tante che riesce a immaginare, [...] ha a un certo momento la forza, religiosa, morale e poetica, di concepire il modello del Cristo, dell'amore universale, del perdono ai nemici, della vita offerta in olocausto per la salvezza altrui.

[...] Per questo **ritengo che, sui punti fondamentali, un'etica naturale - rispettata nella profonda religiosità che la anima - possa incontrarsi coi principi di un'etica fondata sulla fede nella trascendenza, la quale non può non riconoscere che i principi naturali siano stati scolpiti nel nostro cuore in base a un programma di salvezza. [...].**



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

SECONDA ATTIVITÀ

Dopo aver analizzato i testi proposti nella FASE 1 del percorso, si avvia la seguente riflessione:

Perché a tuo giudizio Martini invita a considerare la distinzione tra pensanti e non pensanti, piuttosto che quella tra credenti e non credenti? Discuti e confrontati con i tuoi compagni



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

FASE II: ALCUNE FIGURE DELLA FEDE

C. M. Martini, *Alcune figure della fede*, in *Le cattedre dei non credenti*, pag. 20

Che cosa rimane da cercare, nel tentativo di rendere ragione, anche per sommi capi e simbolicamente, del dinamismo della fede e della non fede? Occorre trovare il dinamismo misterioso, che fa scattare il “Non” verso l’“Amen”, la diffidenza verso l’affidamento, la oligopistía – la fede scarsa – verso l’atteggiamento che Gesù loda nella cananea: “O donna, grande è la tua fede” (Mt 15,28), mentre agli apostoli dice: “Uomini di poca fede”. Oppure ancora quel dinamismo che fa scattare verso la fede del centurione, che fa esclamare a Gesù: “Non ho trovato tanta fede neppure in Israele” (Mt 8,10; Lc 7,9).



Per una lettura guidata del Vangelo

Gv 1, 38-39

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui.

- Gesù anzitutto **interroga**: è la prima parola di Gesù nel Vangelo di Gv.
- Poi **risponde** alla loro domanda in modo che evidenzia il ruolo della fiducia: per conoscere (una persona, ma in realtà questo avviene anche in ogni esperienza cognitiva) si tratta di fare un atto di fiducia (epistemica): venite (ora) e vedrete (dopo).
- Il fatto di "**andare**" non è secondario: come in ogni relazione interpersonale ciò che è vero - sensato, non appare solo come risultato di un'attività mentale, ma richiede un coinvolgimento globale (che include il corpo, i sensi - vedere... e il senso - orientamento dell'intera esistenza)



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

FASE III: CONCLUSIONE

C.M. Martini, *Intervento al Pontificio consiglio della cultura*, 1999

Questo riconoscere nell'altro, nel diverso, non un pericolo, ma un dono, un incontro, è una forma esigente di eticità sulla quale si possono sintonizzare anche credenti e non credenti. Si tratta di amare l'altro come è, per quello che è, cercando in lui la verità di noi stessi e offrendogli umilmente, ma al tempo stesso fiduciosamente, la verità di noi stessi. E non ne viene forse da tutto questo un no condiviso, il no alla negligenza della fede, il no ad una fede indolente, statica ed abitudinaria, fatta di intolleranza comoda che si difende condannando perché non sa vivere la sofferenza dell'amore? E non ne viene il sì ad una fede interrogante, tentata anche dal dubbio, ma capace ogni giorno di cominciare a consegnarsi perdutamente all'altro, a vivere l'esodo senza ritorno verso il Silenzio di Dio, dischiuso e celato nella Sua Parola?



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Pensanti, non pensanti. Da quanto detto fin qui appare che, dal punto di vista della metodologia dell'incontro, la differenza da marcare non sarà tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di vivere la sofferenza, di continuare a cercare per credere, sperare e amare, e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio e di nostalgia al pensiero dell'ultimo orizzonte e dell'ultima patria. La sfida pastorale che ne deriva è allora quella di ascoltare le domande vere del pensiero davanti al mistero dell'esistenza, ponendosi insieme, credenti e non credenti pensosi, a capire ciascuno le ragioni dell'altro. Per chi crede ciò potrà significare una purificazione delle motivazioni dell'atto di fede e al tempo stesso una nuova possibilità di proporle a chi non crede con la fedeltà del testimone e il rispetto del compagno di strada, che si riconosce nell'altro e scopre l'altro in sé.



ULTIMA ATTIVITÀ

Quale può essere lo scopo del dialogo?

Convincere l'interlocutore, ascoltare per valutare le parole dell'altro, ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, spiegare le ragioni della propria fede...

A conclusione del percorso si propongono questa ultima attività, finalizzate a favorire la presa di coscienza di una modalità di dialogo volta **all'individuazione di un punto di incontro** concettuale che permetta una interazione fra le due parti.

Dibattito per raggiungere un punto d'incontro con l'altro tra credenti e non credenti.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GRAZIE

